

Avanza il Popolo della Verità

NON si vedono così tanti ragazzi alla manifestazione per la Liberazione, né per il Primo Maggio, né per piazza Fontana, né tantomeno alle manifestazioni politiche. I partiti, se pensassero al bene comune e anche al proprio, forse dovrebbero chiedersi: come mai don Ciotti e Libera portano in piazza un numero così notevole di ventenni? E non solo in piazza, dove sfilavano insieme ai cinquecento familiari delle vittime della criminalità organizzata. QUESTO popolo, che probabilmente è riduttivo mettere sotto le bandiere dell'antimafia, nel pomeriggio è sciamato ovunque ci fosse un'occasione di approfondimento. Come nella grande sala dedicata alla memoria del cardinale Schuster, in via Sant'Antonio: un incredibile tutto esaurito, con ragazzi assiepati dovunque, e molti applausi. Per simpatia, per vicinanza, per incoraggiamento. E, dunque, chiediamoci: che cosa li ha portati qui, dove non c'erano discorsi semplici, leggeri, scanzonati? Ora, qualche merito spetta a Lorenzo Frigerio e agli altri organizzatori, qualche altro più piccolo ai relatori. Qualche altra ragione più fondamentale andrà cercata nella voglia di esserci quando si parla di diritti di base, come l'uguaglianza di fronte alla legge, che talvolta sembrano essere messi in discussione. Ma c'è come «un'aria» diversa. Bisogna avere il coraggio di usare la parola «aria» quando si ha una sensazione, ma non ancora le prove, di un cambiamento.

Dal banco della grande sala, con tre magistrati, una professoressa, un cronista, il procuratore capo Giancarlo Caselli riesce a strappare qualche risata amara. Lo fa per esempio raccontando quanto il processo breve proposto dai berlusconiani assomigli a una corsa truccata: «È come pretendere che un centrometrista stia nei tempi, ma invece di farlo correre con le scarpette, gli metti le pinne da subacqueo». La metafora funziona, ma le facce dicono anche altro: basta bugie, basta imbrogli, basta «annunciare - è sempre Caselli - che si fa la lotta alla mafia e poi si definisce Vittorio Mangano un eroe, si genera confusione...» Forse questa folla - dove si vedono divise da boy scout, pochissime keffiah, tanti maglioncini, tanti quaderni per prendere appunti - non vuole più una cosa: l'ipocrisia. Non la vuole dai relatori, non la vuole più in un Paese che si regge da decenni anche sull'ipocrisia. Se questo sarà vero, lo si vedrà nelle prossime occasioni.

Si vedrà se tra i tanti veri e finti «popoli» (padano, dell'amore, della libertà) sta per farsi largo un nuovo popolo, il giovane «popolo della verità»: fatto da ragazzi nati mentre cominciava Tangentopoli, e mentre venivano ammazzati Falcone e Borsellino e le loro scorte. Un popolo capace di commuoversi perché una donna anziana chiede ancora giustizia per suo padre, il procuratore Pietro Scaglione. O perché un'altra donna anziana, piccola, magra e ferrea chiede ancora giustizia per suo figlio, Pierantonio, ammazzato a Niscemi nel luglio del '95. Le chiacchiere se le porta il vento, se arriva la voglia di verità.

PIERO COLAPRICO su Repubblica Milano 21 marzo 2010

LA MARCIA ANTIMAFIA

In 150mila alla carovana anti-mafia Don Ciotti: emergenza trasversale

A CAROVANA di Libera ha riempito piazza Duomo. Di persone arrivate in treno e in pullman da tutta Italia, di striscioni, di musica, di foto di Falcone e Borsellino e di morti che troppo in fretta sono stati dimenticati. Di nomi di chi non c'è più. Erano 150mila, ieri, nel corteo partito sotto la pioggia dai bastioni di Porta Venezia. E se Libera ha scelto di fare tappa a Milano, quest'anno, il perché lo spiega don Luigi Ciotti, che quindici anni fa ha creato la manifestazione. «Noi facciamo nord, sud e centro perché la mafia è un problema trasversale: qui a Milano la mafia c'è, ma ci sono stati anche gli anticorpi: siamo qui anche per cogliere la positività di questa città». E, lasciando fuori qualche polemica degli ultimi giorni (come il contributo di mille euro dato dalla Provincia), ha sottolineato: «Siamo qui per stima e riconoscenza per i tanti milanesi che qui si spendono». Su un

palco che, caso raro, fronteggia il Duomo, ieri si sono alternate voci da tutta Italia. Ma tanti sono stati anche i milanesi che hanno letto gli oltre 900 nomi delle vittime delle mafie. Figli, mogli, preti simbolo della città come don Gino Rigoldie don Virginio Colmegna, alcuni politici come Emanuele Fiano e Pierfrancesco Majorino del Pd, Basilio Rizzo della Lista Fo. Il questore e i vertici dell'Arma: «Per combattere la mafia bisogna operare su vari fronti, anche su quello della sensibilizzazione dei cittadini e delle coscienze, con iniziative sul piano sociale che procedano di pari passo alle operazioni delle forze di polizia e al sequestro di beni», ha ricordato il generale Antonio Girone con il colonnello Sergio Pascali. Per il Comune - che pure ha messo a disposizione le strutture - , un solo rappresentante ufficiale, l'assessore alle Politiche sociali Mariolina Moioli, mentre sotto il palco è comparso anche il presidente del consiglio comunale Manfredi Palmeri. Il sindaco Moratti era a Roma, alla manifestazione del Pdl. Le staffilate sono volate tra un altro assente, il governatore Formigoni (anche lui a Roma) e gli altri candidati alle regionali presenti.

«Io ho rispettato la richiesta fatta dagli organizzatori che nessuna bandiera, nessun simbolo e nessun candidato fossero presenti», ha detto Formigoni (ricordando i 30mila euro stanziati dal Pirellone). Replica di Penati: «Non ho l'abitudine di imbucarmi, avevo comunicato la mia presenza». Il lungo corteo, passando per piazza Fontana, si è fermato per un minuto di silenzio per le vittime della strage. E più volte don Ciotti ha ricordato che giornate come questa servono a ricordare i morti non solo della mafia, ma anche «le vittime del terrorismo e del dovere». Un solo istante di tensione, nella giornata andata avanti con tredici incontri-dibattito, con gli attivisti di Forza Nuova che volevano partecipare al corteo e invece sono stati "blindati" nella loro sede di piazza Aspromonte dalla polizia. Le loro bandiere, così, non sono finite tra gli stendardi dei Comuni e i vessilli della pace, delle Acli, degli scout, di Legambiente e delle decine di realtà piccole e grandi che fanno lotta alla mafia ricordando il nome di una persona morta o impegnandosi per riconvertire i beni confiscati alla criminalità in associazioni culturali o occasioni di lavoro. Domani il Pd riproporrà in consiglio comunale la mozione per la costituzione della commissione antimafia con le correzioni fatte dopo che il prefetto aveva sollevato alcune eccezioni formali. E Vittorio Agnoletto, candidato di Sinistra ecologia e libertà, propone «una nuova commissione regionale sulla trasparenza degli appalti costituita per metà dalla società civile e presieduta da un esponente di Libera».